

Martedì 27 giugno Sutri – Campagnano km.21

Itinerario: Monterosi – Settevene

percorso misto asfalto/sterrato Medio

Pernottamento presso parrocchia. Con materassino

Mi ritrovo già in piedi prima delle cinque. La solita scena, si alza il primo, suona una sveglia, un altro magari accende la luce e non c'è più verso di dormire. Così alle sette siamo tutti giù a un bar sulla Cassia a far colazione.

E' sereno, anche oggi farà caldo. Qualche chilometro di asfalto e poi sullo sterrato. Sono stradine belle, in mezzo a noccioli. Facciamo un curioso incontro con uno struzzo spelacchiato dagli occhi spaventati tutto solo



perso in un recinto troppo grande per lui. Ad un fontanile freschissimo riempiamo la borraccia. Continuiamo sul margine di un campo da golf, i primi segni della città che si avvicina. Grandi sbancamenti di terra e dappertutto cartelli che promettono una grande lottizzazione di ville a schiera. Chi lavora a Roma tornerà qui a dormire, ormai siamo a meno di cinquanta chilometri. Il primo paese che incontriamo è Monterosi, ormai un paesetto di cintura urbana. Appena fuori dall'abitato affrontiamo la Cassia, che qui è diventata una superstrada a due corsie per carreggiata con le macchine che sfrecciano via veloci. Per un po' procediamo contromano sulla complanare, ma poi finiamo sulle corsie di scorrimento veloce. Le percorriamo contromano per almeno un chilometro. Il rischio non è poi troppo alto, c'è una banchina d'emergenza bella larga e possiamo camminare spediti. I camionisti suonano per salutarci, qualche macchina rallenta. Vedere cinquanta persone, stendardo in testa, incrociarti a piedi su questa specie di autostrada, sicuramente produce un attimo di sbalordimento. Certo c'è poca dignità in questa Francigena che ti porta a percorrere una superstrada contromano, e nemmeno c'è molto fascino. Bisogna per forza trovare delle alternative a tratti come questo, cercarle vicino o crearle apposta. Mi hanno detto in Spagna hanno fatto così, un pezzo alla volta, un ostacolo in meno alla volta, un tratto nuovo alla volta. Così si è formato in poco tempo un percorso che adesso è diventato un esempio per tutti.

Bisogna però che cresca dappertutto l'interesse per la Via Francigena. Camminando, abbiamo osservato l'interesse di alcune comunità, con certi tratti ben segnalati e i primi luoghi di accoglienza. Ma poi, subito dopo, ancora troppa inerzia e abbandono.

Rimontiamo la corrente verso Roma su è giù per gli svincoli d'uscita, ne veniamo fuori quando incrociamo la strada per Campagnano. Ci restano un paio di chilometri di asfalto prima di deviare a destra per un viottolo in mezzo ai campi che prende a salire verso il paese.

E' una stradina polverosa, afa e caldo si fanno sentire. Recitiamo il rosario, fermandoci alla fine di ogni decina a tirare il fiato appena troviamo uno scampolo di ombra appiccicosa. Raggiungiamo una fontana e ci fermiamo lì in mezzo ai campi a concludere il rosario. Il caldo è forte, senza cappello si rischia una insolazione, quell'acqua è provvidenziale.

Siamo giusto fermi quando Vittorio il francese si lascia andare svenuto per terra. Lo rinfreschiamo immediatamente e un po' alla volta si riprende. Ormai Vittorio è uno di noi, adesso sappiamo

qualcosa di più di lui e ciò che ormai conosciamo racconta di forti dolori e di grandi prove. Si porta in giro uno zaino pesantissimo, grande e grosso, oggi sembra arrivato a toccare il limite. Per fortuna si riprende presto e nonostante il grande caldo decide di continuare con noi fino al paese. Ormai non manca molto e presto incontriamo l'asfalto delle prime vie di periferia. Arriviamo che è giusto mezzogiorno e ci mettiamo in cerca del Centro parrocchiale. C'è un po' di confusione, perché i centri parrocchiali sono due e in quello nuovo, dove siamo indirizzati, ci sono già degli altri gruppi. Non c'è molto posto, ci conquistiamo gli spazi per i materassini, troviamo anche in giro materassi e cuscini e ci sistemiamo meglio. Un po' di noi si sistemano anche nel Centro vecchio, e alla fine ci resteranno comodi e freschi. Nel centro nuovo le docce e i bagni sono proprio efficienti e anche per stendere i panni c'è una terrazza assolata con fili e mollette già pronti. Si vede che l'impianto è predisposto per l'accoglienza di gruppi numerosi, probabilmente è stato aperto per il Giubileo e per la Giornata mondiale dei giovani di quell'anno. Apprezziamo soprattutto le docce, abbiamo bisogno di recuperare quella improvvisata di ieri sul prato di Sutri.

Fuori dall'edificio sono parcheggiati alcuni furgoni dello SMOM, dentro la casa si stanno dando da fare i volontari in divisa arancione. Hanno il compito di assicurare il supporto logistico al pellegrinaggio dei giovani, portano zaini, montano e smontano brande, fanno servizio di pronto soccorso.

I giovani del pellegrinaggio non sono ancora arrivati. Questa mattina siamo partiti prima noi e intanto che camminavamo gli abbiamo segnato il percorso. Ci sono già qui altri giovani, sulle brande e in giro nella casa. Forse anche loro sono di supporto, oppure sono arrivati per fare assieme l'ultimo tratto domani. Fuori abbiamo visto anche un bel camper nuovo, con le insegne del pellegrinaggio dei giovani. E' quello del servizio stampa, ogni giorno alcuni giornalisti al seguito aggiornano il sito che informa del pellegrinaggio. Un bel dispiegamento di mezzi. Mi capita di intercettare brandelli di conversazione animata tra i volontari dello SMOM. I soliti discorsi che si sentono in quei posti dove le gerarchie sono formalizzate e invece i compiti sono poco precisati. Si lamentano di lavorare troppo in mezzo alla confusione. Mi sembra di essere capitato in un qualsiasi ufficio pubblico. Più tardi quasi inciampo in uno di loro. Dorme di gusto messo in maniera precaria su un seggiolino sofferente sotto la sua stazza considerevole. Stanco proprio da morire, finisce immortalato su una foto.

Rimaniamo distesi sui materassini per un po' di tempo, fuori il sole picchia forte sul campo di basket dietro il centro. Ci diamo appuntamento in città, don Paolo dice la Messa nella chiesa principale.

Il centro parrocchiale si trova in periferia, attraversiamo la zona moderna percorsa dalla Cassia, il traffico è congestionato e caotico. Nel centro storico si entra attraversando una



porta medievale. Dentro, il paese mostra l'eredità del suo un passato nobile e dignitoso.

Palazzi con segni di nobiltà, bella fontana nella piazza, una prospettiva del viale principale degna di una fotografia, con i tavolini dei bar sulla strada e i negozi. Nell'inquadratura purtroppo finisce sempre un'auto di troppo.



La parte storica del paese si alza a picco su un fosso profondo, alcune scalotte ripide scendono lungo i fianchi ma non abbiamo il tempo di scendere a vedere.

La chiesa è imponente, in fondo a una stradina stretta ma è nascosta da una impalcatura. Anche all'interno gli altari della navata laterale sono celati dietro pesanti teloni di plastica.

La chiesa ha un grande soffitto a cassettoni, nel passato deve essere stato splendido. Tutta la chiesa

rivela un passato di splendori che contrasta con il tono dimesso e un po' trasandato di adesso. In effetti è tutta la città a suggerire questa impressione, le mura scrostate ma anche la gente con cui ci fermiamo a parlare.



A fianco della chiesa c'è una fontana freschissima, alcuni bambini giocano nella piazzetta e alcune donne anziane li osservano sedute sulla sedia fuori dall'uscio di casa. Maria attacca discorso ed esprime la sua impressione sulla chiesa, le sollecita a fare qualcosa. Ci rispondono che loro hanno già troppi problemi, che la loro pensione è misera, alla chiesa ci deve pensare il Papa. Forse si ricordano di quando il Papa era anche il re, da quelle parti, intanto che la polvere si accumula e i muri si scrostano.

In chiesa la Messa celebrata da don Paolo è accompagnata dai canti del gruppo dei ragazzi pellegrini, una ventina che cantano canzoni nuove. C'è anche l'inno della Via Francigena, è bello, ha una melodia che si ricorda facilmente. Finita la Messa Maria chiede ai ragazzi di cantarla ancora, per impararla meglio.



LA VIA DI FRANCIA

di Mario Costanzi

*Prendi i tuoi sogni e un diario
di bordo,
la voglia di andare non
manca di certo e sta' lì nel tuo
cuore sta' lì.
Fatti un bagaglio di cose e di
gente,
riprenditi il corpo dai piedi
alla mente e vai lì, dov'è il
centro vai lì...
...dove da sempre volevi
arrivare, da dove saprai
ripartire:
sulla via di Francia cammina
il tuo cuore giovane.*

***E vedrai case e fratelli e
vedrai che ti accoglieranno
ormai stanco alla soglia di
casa***

***e potrai riposare e di nuovo tornare
sulla via di Francia camminando con l'umanità
verso la grande casa che ci accoglierà.
Siamo sulla via di Francia camminando con l'umanità
verso la grande casa che ci accoglierà.***

*Guarda più avanti: c'è ancora futuro;
è una storia che in te si ripete davvero e vai lì;
guarda: Roma è già lì.
L'eco di un canto e il rumore dei passi,
il cuore che ride come se tu fossi già lì,
sulla soglia già lì...
...dove da sempre volevi arrivare, da dove saprai ripartire:
sulla via di Francia ritorna il tuo cuore giovane.*

***E vedrai case e fratelli e vedrai
che ti accoglieranno ormai stanco alla soglia di casa***

.....

La predica di don Paolo è sulla *regola aurea*: “Chi fa bene, fa fare il bene non basta al cristiano non fare il male”. Tocca una riflessione che anche a me capita di fare spesso. A un cristiano non basta dire: “Che cosa faccio di male? non uccido, non rubo... sono a posto”. Il cristianesimo non è non fare, al contrario è fare, costruire.

E' una azione positiva, e quindi per forza consapevole e responsabile, una azione che si vuole. E' andare incontro, farsi più vicino, farsi prossimo, è accogliere. Altro che inerzia e immobilismo, qui ci vogliono volontà e coraggio e tanto spirito profetico. Don Paolo fa l'esempio di noi pellegrini. Fare il bene è essere accolti oggi e restituire noi l'accoglienza domani. Chi fa bene fa fare il bene. E' un effetto domino, una reazione a catena.

Mi sento un'altra volta obbligato a pensare a quello che sto facendo. Tutti facciamo i turisti, pochi i viaggiatori, ma ancora meno i pellegrini. Al pellegrino rimane ancora qualcosa di specifico. Forse è in un atteggiamento interiore, un movimento spirituale che è allontanarsi da sé, lasciare le proprie sicurezze, alleggerirsi delle zavorre, e guardarsi da lontano. Un processo di sottrazione continua fino alla scoperta di ciò che conta, di ciò che è fondamentale e fa l'essenza dell'umano. Si comincia con l'alleggerirsi fisicamente, perchè lo zaino è pesante. Si continua se ci si alleggerisce anche dei pensieri inutili e delle abitudini inutili, dei sentimenti inutili. Camminare per ore svuota il cervello. Che stai camminando verso l'essenziale lo capisci da come vedi cambiare il tuo rapporto con le

cose e con gli altri. La regola cessa di essere l'utilità e il beneficio, comincia a diventare la gratuità e il dono. Ti accorgi che c'è ancora tanto bene in giro, che aspetta solo di essere risvegliato, tanta disponibilità a dare una risposta buona, ad esprimere responsabilità. L'individualismo dei nostri modelli culturali di oggi non ha ancora minato il cuore degli uomini. Appena possono tornano a galla i sentimenti migliori della amicizia e della gratuità, alla fine dell'amore. E' così e le relazioni d'amore tra le persone si confermano come rivelazione del divino. Dio è carità, amore disinteressato, l'amore è rivelazione divina: dell'agire, più che dell'essere di Dio. Di un dio che non agisce non sentirei il bisogno, sento invece bisogno di vedere moltiplicarsi le azioni del bene. Le vedo come il motore della vita, il senso buono dell'esistenza, lo scopo della creazione. Dal sole che sorge ogni giorno e scalda le nostre miserie, al sorriso gratuito di un incontro per strada, Dio lo vedo qui. Se non fosse così, se non osservassi questo investimento dell'Eterno sull'amore, l'inferno sarebbe già qui sulla terra, inevitabile, inarrestabile. Se non ci fosse un senso al dolore di un bimbo, se non sentissimo dentro una spinta istintiva a soffrire con lui e a volergli asciugare le lacrime. Il pellegrino è testimone particolare di questo amore. Andare incontro, incontrare, farsi più vicini, farsi prossimi, sono tutte azioni di movimento, di cammino. Per fare avvenire un gesto d'amore che altrimenti non capiterebbe perché dipende solo da noi. Pellegrinaggio come occasione di Dio, occasione per Dio. Il peccato sarebbe perderla: "avevo sete e non mi avete dato da bere...". Eccola ancora la regola aurea: non basta non fare del male. Il bene genera bene.

Dopo la Messa ci ritroviamo tutti al Centro per la cena. Occupiamo un piano intero dell'edificio, siamo almeno in cento persone. La cena è offerta dalla parrocchia. Incontriamo Lorenzo che era con noi al pellegrinaggio dell'anno scorso. In tre sono partiti a piedi da Assisi qualche giorno fa e vogliono arrivare anche loro a Roma. Hanno seguito la Via Amerina, un'altra delle vie storiche di pellegrinaggio. Intanto che i volontari della parrocchia (quelli dello SMOM sono seduti a tavola) finiscono di cucinare, ci pensa Mario ad intrattenerci per il tempo che manca. Il suo grande spettacolo di parole e di animaletti di carta affascina ancora tutti, soprattutto i ragazzi e i volontari che rischiano di dimenticare i fornelli. Mario ha aggiunto un numero nuovo della "gita in auto", con tutti i suoni onomatopeici che sono quelli di vecchi uomini politici. Gli suggeriamo di aggiornarlo con nomi più recenti, ci dice che ci sta già pensando.

Mario finisce tra gli applausi e la cena viene servita: pasta all'amatriciana, arista, salsiccia, insalata e poi dolce, anguria e gelato. Un pieno esagerato di calorie, e tanta acqua e molto vino. Grondo di sudore come un lavandino. La sera è calda e afosa e il locale dove siamo è troppo chiuso. Ci vuole un po' a prendere sonno, siamo più appesantiti del solito.

